

**Morte
paura
Messico
isolato**



L'Unità OGGI

Un'apocalisse nella metropoli

California, la grande paura è rimandata

Gli Usa, un vicino ricco ed ingombrante - E a New York l'avevano previsto...

«È come dopo un bombardamento»

Il giorno dopo nella capitale distrutta: si scava sotto le macerie, il numero delle vittime è destinato a salire - Un giornalista dell'Ansa: «Sembrava di essere in una zona di guerra» - Un testimone racconta: «La terra si muoveva come una coperta sotto la quale qualcuno faceva scorrere un pugno»

Nostro servizio
CITTÀ DEL MESSICO — Erano le 7,18 di mattina. La gente molta gente era per strada stava raggiungendo gli uffici che nella capitale cominciano il lavoro alle 8. Un'ora più tardi, il terremoto avrebbe colto migliaia di persone nei palazzi del centro, e avrebbe fatto una strage di proporzioni inimmaginabili. E anche così il bilancio delle vittime è ancora tragicamente provvisorio: le notizie si accavallano, il numero dei morti continua a salire, e salirà ancora perché i quartieri di questa sterminata megalopoli sono ancora pieni di palazzi crollati, dalle cui macerie si levano grida di aiuto e di dolore.

Città del Messico sembra bombardata, un giorno dopo di dimensioni apocalittiche. Di molti edifici, è rimasta solo la facciata, mentre l'interno, distrutto, è vuoto come un tronco cavo. Per le vie, una mobilitazione impressionante di ambulanze, camion dell'esercito (si parla di circa 10.000 militari impegnati nelle operazioni di soccorso) e folla, una folla enorme che collabora con le forze dell'ordine (l'appello al volontariato è stato accolto, dovunque i civili sono al lavoro) o che è rimasta senza

tetto e cerca disperatamente di mettersi in contatto con parenti e amici. Un volontario, Juan Carlos Christy, che lavora davanti ad uno dei tanti hotel distrutti, racconta: «È stato peggio di un bombardamento di guerra. Continuiamo a scavare, sappiamo che c'è tanta gente qui sotto. In tutta la città si improvvisano centri di assistenza medica e, purtroppo, obitori: un reporter dell'Associated Press, Mike Cochran, ha visitato una camera mortuaria e ha contato 89 cadaveri. Ma è persino impossibile stabilire quanti siano, attualmente, i luoghi in cui le salme vengono raccolte.

Vista dall'alto, nelle immagini che il satellite ha diffuso in tutto il mondo, Città del Messico sembrava un campo di esercitazione per bombe incendiarie: le fughe di gas e le linee elettriche saltate hanno provocato incendi dovunque. Sono crollati ospedali (intere corsie di pazienti sono rimaste sotto le macerie dell'ospedale Juárez), alberghi, asili infantili (dai detriti di un asilo presso l'hotel Romano sono stati estratti 15-20 bambini, ma almeno altrettanti erano ancora, ieri sera, sotto le macerie). L'ora mattutina che

ha probabilmente «salvato» il personale degli uffici e delle fabbriche ha invece fatto strage nelle case private, negli hotel, negli ospedali. È crollata anche la sede della rete tv «Televisa», tre giornalisti sono morti fra le macerie. E, intanto, restano interrotte le comunicazioni, e solo la tv evita il black-out di informazioni. Il console italiano di Tampico, una località sulla costa del Golfo del Messico (dal lato opposto, quindi, dell'epicentro), ha dichiarato che nella sua città la situazione è sotto controllo, ma che le comunicazioni con la capitale sono totalmente interrotte: anche le strade e le ferrovie sarebbero state gravemente danneggiate.

Le testimonianze si accumulano, una più allucinante dell'altra. Il giornalista Phil Davison, dell'Ansa-Reuter, racconta: «Mi sono svegliato pensando che qualcuno stesse scuotendo violentemente il mio letto. Erano le 7,18, il sisma è durato circa 3 minuti, durante i quali ho messo insieme qualche indumento e mi sono precipitato sulla strada. Sul Paseo de la Reforma (una delle principali arterie della città, ndr) mi è apparsa subito evidente la

gravità della tragedia. Era come entrare in una zona di guerra. Molti alti edifici erano crollati, altri pendevano pericolosamente da un lato. Nelle vie intorno il quadro era identico, i palazzi con grossi vuoti, interi pezzi crollati, le finestre precipitate nella via sottostante. E in tutte le vie centinaia di persone che guardavano fissamente, sconvolte, gli edifici crollati o danneggiati.

Guerra, bombardamento, apocalisse, inferno sono le immagini che emergono da tutti i commenti e tutte le testimonianze. Anche da quelle del numero di morti che hanno raggiunto l'aeroporto di Città del Messico, ansiosi di rientrare nei propri paesi. L'aeroporto è stato riattivato, dopo la catastrofe, fin dal primo pomeriggio di giovedì: «La scossa è durata moltissimo — racconta Julian Bernal, in partenza per Madrid — ed è stata violentissima. Ho visto case distrutte, con crepe, voragini che si aprivano nelle strade». È un turista di Philadelphia, John Piddock ha trovato l'immagine forse più eloquente: «La terra si muoveva come se fosse una coperta sotto la quale qualcuno faceva scorrere un pugno chiuso».



CITTÀ DEL MESSICO — Vigili del fuoco tentano di spegnere un incendio sviluppatosi in un grande albergo

Della nostra redazione
FIRENZE — Parlare di sbigottimento non rende esattamente l'idea di come i massimi dirigenti del calcio, riuniti al Centro di Cerverano, hanno commentato la tragedia provocata dal sisma che ha seminato morte e panico a Città del Messico, sede dei campionati del mondo di calcio del 1986. Il presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, aveva appena visto il telegiornale che irradiava le immagini della tragica sciagura, quando i giornalisti gli hanno chiesto se il prossimo «mondiale» sarà disputato in un altro paese.

Ora «saltano» i mondiali? Il Brasile si candida

Lunedì la Fifa deciderà il da farsi - Sordillo: non saremmo in grado di ospitarli



CITTÀ DEL MESSICO — Questa donna viene confortata da un amico dopo aver appreso che suo figlio è rimasto intrappolato in una scuola crollata

sport italiano agli sportivi messicani che «colpiti da una così immane tragedia». Ritornando a Sordillo, il presidente ha continuato: «Chi di voi conosce Città del Messico, una zona considerata tellurica, sa quali e quanti accorgimenti siano stati messi in atto proprio in previsione di una scossa di terremoto. Non sappiamo ancora se la sede della Federazione calcio messicana è rimasta in piedi. Ricordo, però, che la periferia della capitale del Messico è costellata da tante favellasse di baracchate. Ed è a loro che in questo momento si rivolge il mio pensiero. È povera gente, rassicurati, colto a quella delle mie parti».

Se il «mondiale» per ragioni oggettive non si potesse disputare a Città del Messico il nostro Paese sarebbe in grado di ospitare questa importante manifestazione? «L'Italia sta lavorando per un periodo del 1990, per cui non saremmo in grado di sostituire a Città del Messico. I nostri stadi hanno bisogno di una revisione, si devono creare le infrastrutture per ospitare le squadre, migliaia di giornalisti e di telecronisti. La richiesta non è ancora quella richiesta dalla Fifa. Come ho già accennato spero tanto che il «mondiale» si giochi a Città del Messico. Nonostante le assicurazioni ricevute dal Comitato organizzatore sono convinto che una commissione della Fifa si recherà sul posto per una verifica. Come Federazione calcio faremo di tutto per aiutare gli sventurati dirigenti di quel Paese. E speriamo che il «mondiale» possa svolgersi come era previsto e come è negli auspici di tutti, anche per riaffermare, in un periodo in cui l'immagine dello sport, e in particolare quello del calcio, è stata macchiata dalla tragedia di Bruxelles, i significati veri e profondi del football, quale messaggio di speranza, di continuità e di ritorno alla serenità per un Paese così duramente colpito».

Partono aiuti da tutto il mondo Servono denaro, cibo e medicine

Anche dall'Italia è possibile contribuire - Un Jumbo di soccorsi inviato dalla protezione civile - Tra i molti messaggi di cordoglio un telegramma di Alessandro Natta

ROMA — La solidarietà internazionale si è subito messa in moto: da tutto il mondo stanno giungendo in Messico aiuti materiali ed economici. In Italia, sia la Croce rossa che la Caritas italiana stanno raccogliendo fondi a favore delle popolazioni colpite. I cittadini che volessero dare il proprio contributo possono effettuare versamenti sul c/c postale n. 300004 intestato «Croce rossa italiana, Comitato centrale, via Toscana 12, Roma», indicando nella causale di versamento «Pro terremoto Messico», o sul c/c postale n. 347013 intestato alla Caritas, viale Baldelli 41, Roma.

Da Zurigo è partita ieri sera una squadra specializzata nel soccorso in caso di catastrofe, con 16 tonnellate di materiale. Anche la Croce rossa internazionale e la Mezzaluna rossa hanno inviato in Messico squadre di esperti. La Cee ha stanziato ieri la cifra di 500.000 Ecu (pari a circa 750 miliardi di lire), che verranno distribuiti in Messico a cura della Croce rossa. La protezione civile italiana ha inviato

un Jumbo con personale di soccorso e 35 tonnellate di medicinali e viveri. Dalla Spagna sono pronti a partire aerei con medicinali e generi di soccorso (il ministero degli Esteri spagnolo, inoltre, coordina un servizio d'informazioni sui 58.000 spagnoli residenti in Messico, di cui 26.000 nella capitale).

Insieme agli aiuti, giungono da tutto il mondo messaggi di cordoglio e di solidarietà. Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato al presidente messicano Miguel de La Madrid un messaggio in cui si esprime «la partecipazione commossa dei comunisti italiani al dolore che ha colpito la sua patria. Noi siamo convinti — aggiunge Natta — che il nostro paese dovrà fattivamente operare anche nell'ambito della Comunità europea, perché l'aiuto più ampio possa contribuire allo sforzo di ricostruzione cui il popolo messicano e il suo governo sono chiamati. Faremo quanto sta in noi perché questa nostra convinzione si traduca in tempestive ed idonee iniziative». Natta aveva da poco incon-

trato a Roma il segretario generale del Psom (Partito socialista unificato del Messico) Fabio Gomez, e proprio al termine del loro incontro hanno ricevuto la notizia della tragedia. I parlamentari del Pci, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli hanno rivolto ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio in cui si chiede «se e quali iniziative il governo intenda assumere per un primo aiuto di emergenza al Messico» anche all'interno della Cee, e «se e come esso intenda promuovere interventi necessari perché il Messico, già oberato da un debito estero di oltre 100 miliardi di dollari, possa rivolgere le sue risorse alla ricostruzione».

Messaggi sono giunti anche dal papa Giovanni Paolo II, dal presidente degli Usa Ronald Reagan, dal primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, dal premier giapponese Nakasone (De La Madrid doveva recarsi in Giappone il 6 ottobre, ma tale visita ufficiale sarà forse rinviata), dal presidente della Repubblica, Cossiga, dal presidente del Senato, Fanfani, dalla regina Elisabetta II d'Inghilterra.

È la prima volta che un terremoto devastava una megalopoli, forse il più grande concentrato urbano della Terra, una capitale dove si ammassano almeno milioni di abitanti, e il livello di inquinamento tocca il livello record. In questo sterminato groviglio di macerie e di polvere manca la corrente elettrica, i gas fucinati, i tubi di tubature sconvolte ha innescato decine di incendi, la metropolitana è paralizzato, gli ospedali hanno subito la sorte degli altri grandi edifici e sono in rovina.

È stato un terremoto preannunciato. Quattro anni fa i sismologi della Columbia University di New York l'avevano previsto. Avevano individuato la zona dell'epicentro, ne avevano spiegato le cause e avevano perfino stabilito, approssimativamente, la data. La sinistra previsione era stata fatta nel 1981 grazie alle osservazioni sul comportamento del fondo dell'Oceano Pacifico in prossimità delle coste messicane. Qui la crosta della terra è composta da lastre rocciose che pinnoccano, a grande profondità, contro la parte «molle» della terraferma messicana. Questi massi stratificati, che i geologi chiamano «fluttuanti», si muovono con velocità di alcuni centimetri all'anno. Il movimento provoca vibrazioni che si trasmettono lungo la Terra e generano a loro volta altri movimenti in superficie. L'effetto sono i terremoti e i maremoti. Questo processo dura, all'incirca, 50 anni ed è a questa scadenza, calcolata dai sismologi in anticipo, che si è scatenato il movimento tellurico con epicentro in vista delle coste messicane. La «faglia di Sant'Andrea», non c'entra. Il terremoto l'ha provocato l'urto di questi massi fluttuanti che hanno squarciato i puntelli del continente.

ROMA — L'unico collegamento diretto tra Italia e Messico che in queste ore non è mai venuto meno è quello «di servizio» via satellite, in funzione 24 ore su 24 tra il centro spaziale del Fucino di Telespazio (Avezzano) e la corrispondente stazione di terra di Tulasingo, a 200 chilometri da Città del Messico. Il primo collegamento tra un tecnico italiano e il suo collega messicano è avvenuto alle 15,35 di giovedì quando tutti e 13 i canali commerciali di collegamento internazionale via satellite tra Messico e Italia hanno smesso improvvisamente di funzionare. Pochi minuti dopo la prima tragica conferma del terremoto da

L'unico collegamento un'antenna del Fucino

Tulasingo: «Sono saltate tutte le linee commerciali a causa dei guasti a terra»; «È come se qui da noi saltasse il centro Italcable di Acilia, la stazione chiave delle comunicazioni intercontinentali», spiega un tecnico di Telespazio. A mantenere il sottile cordone ombelicale col Messico provvede la più anziana delle antenne del centro spaziale del Fucino: una parabola da 27,40 metri di diametro co-

te sono le uniche che rimangono in piedi in ogni caso, mentre la rete telefonica è la prima a saltare. Il satellite può essere usato anche per applicazioni domestiche, in caso di calamità naturali che mettano fuori uso i sistemi di comunicazione tradizionali. La Telespazio sta in proposito preparando una proposta da sottoporre al ministero della Protezione civile per costruire un parco di mini-antenne (da 90 centimetri) da montare su cicletti e Land Rover per costituire altrettante stazioni di terra mobili per trasmettere, via satellite, informazioni e immagini televisive, in tempo reale, dai luoghi delle catastrofi, per un più mirato intervento.

ROMA — «Le notizie che arrivano da Messico, quasi esclusivamente tramite i radioamatori locali e nordamericani che immediatamente si sono recati sulle zone colpite dal terremoto, sono ancora frammentarie. C'è tanta confusione, anche perché, logicamente, tutti chiedono notizie di amici o familiari». Lino, radioamatore romano aderente all'Ari (Associazione nazionale di categoria), si è messo in contatto la sera di giovedì, non appena avuto notizia del terremoto, con i radioamatori delle zone non colpite. «Si è subito messa in moto — ha detto — una specie di gara di solidarietà a cui partecipano tutti i ra-

Radioamatori in azione: i messaggi sono confusi

diomatori messicani e nordamericani. Dalle zone terremotate i radioamatori locali trasmettono ad una fascia nazionale che, a sua volta, ripete poi i messaggi e gli appelli in Nord America e in Europa. E da queste prime notizie — ma che vanno prese con grande cautela, perché si deve tener conto dei dispersi, sembra che al momento non ci siano italiani tra le vittime». Come il signor Lino, le

alle 22 locali, su 21 megahertz. «Qualcosa si riceve anche su 14 megahertz, ma l'ascolto è difficile e molto disturbato». Intanto, sino a ieri sera, erano ancora bloccate le comunicazioni telefoniche europee con il Messico e non è stato possibile fare previsioni sui tempi necessari per il ripristino dei collegamenti. Secondo le notizie raccolte all'Italcable solamente gli Stati Uniti, sono riusciti a riattivare circa 600 circuiti di collegamento con la zona colpita dal sisma. L'Italcable precisa che la stazione terrestre per le telecomunicazioni via satellite (situata nelle vicinanze di Città del Messico) non sembra aver subito danni.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il sottofondo della psicologia popolare se lo aspetta in California, la più terremotata delle distese americane perché si affaccia sulla «faglia di Sant'Andrea», il grande incubo di chi vive sulle coste del Pacifico. Ma, quello di San Francisco (1906, 452 morti), è rimasto nella memoria degli americani più per la rievocazione cinematografica che per il numero delle vittime. Che cosa sono 452 morti di rischio a petto del 123ma del terremoto di Messina e Reggio Calabria, e degli 800mila di Tansic (in Cina)?

Invece della California, ha cinto il Messico, il vicino di casa di cui qui si parla quasi sempre male, per via del fiotto di clandestini che penetrano lungo i 2.500 km. di confine, per via dei 35 miliardi di dollari di debito estero, per via della riluttanza ad approvare le imprese yankee in Nicaragua. Ma forse la principale ragione dello scarso amore degli americani degli States per gli americani è il fatto che molti immigrati provenienti dal sud. Sono nove milioni i cittadini di discendenza messicana registrati negli Usa. Per essere l'etnia collocata nell'ultimo gradino della scala sociale americana, subito dietro i neri, non sono amati, anche se alcuni «chicanos» si sono fatti strada, anche in politica. Oggi questa gente affolla le chiese e tenta disperatamente di telefonare ai parenti sparsi in un paese che non comunica da due giorni con il resto del mondo. E chissà se la leggendaria generosità americana per le altre nazioni è ancora in grado di telefonare ai parenti sparsi in un paese che non comunica da due giorni con il resto del mondo. E chissà se la leggendaria generosità americana per le altre nazioni è ancora in grado di telefonare ai parenti sparsi in un paese che non comunica da due giorni con il resto del mondo. E chissà se la leggendaria generosità americana per le altre nazioni è ancora in grado di telefonare ai parenti sparsi in un paese che non comunica da due giorni con il resto del mondo.

Le macerie di Città del Messico parlano il linguaggio di tutti i terremoti: una zattera anomala: via satellite, funziona il video, ma non l'audio. Le comunicazioni telefoniche sono ancora interrotte. I trappelli di giornalisti partiti da ogni angolo degli Stati Uniti hanno raggiunto Città del Messico dopo la riapertura dell'aeroporto, e dalla tarda sera di giovedì hanno cominciato a trasmettere dal luogo del disastro. Le notizie, i calcoli induttivi sui morti, sui feriti, sulle dimensioni della tragedia, sono inaffidabili non però soprattutto per via delle telecamere messe in campo: dai posti d'ascolto della televisione messicana e soprattutto dai radioamatori.

Ultimo calcolo fatto dalle autorità messicane e destinato a cambiare verso dimensioni ancor più catastrofiche parla di almeno mille morti, di migliaia di feriti, di milioni di sfollati, di zattere anomale, di macerie, di almeno cinquemila feriti, di 250 grandi edifici crollati. È la prima volta che un terremoto devastava una megalopoli, forse il più grande concentrato urbano della Terra, una capitale dove si ammassano almeno milioni di abitanti, e il livello di inquinamento tocca il livello record. In questo sterminato groviglio di macerie e di polvere manca la corrente elettrica, i gas fucinati, i tubi di tubature sconvolte ha innescato decine di incendi, la metropolitana è paralizzato, gli ospedali hanno subito la sorte degli altri grandi edifici e sono in rovina.

Aniello Coppola